

L'Unione riscopra le radici

Il decreto di scioglimento lo ha firmato il presidente Ciampi. La XIV legislatura del Parlamento giunge a conclusione. Che Paese lascia il quinquennio dell'era berlusconiana? Ognuno di noi può fare i suoi conti. Materiali innanzitutto. Ed è fuori discussione che la maggioranza degli italiani ha subito un ridimensionamento economico pesante. Il dato che prevale è quello dell'incertezza per il futuro proprio e per quello dei più giovani. Si sostiene, come se fosse un fatto naturale, che le nuove generazioni non avranno alcuna protezione pensionistica. Le pensioni attuali nel tempo si ridimensioneranno, ci assicurano gli esperti. Già oggi le pensioni in essere hanno perso potere d'acquisto e una parte consistente del lavoro giovanile non ha alcuna deccente copertura assicurativa. In genere è continuato, in questi anni di governo della destra, il processo di spostamento della ricchezza nazionale dal mondo del lavoro a quello della rendita finanziaria. I poveri sono diventati più poveri e i ricchi più ricchi ed anche le fasce medie hanno subito un duro colpo nei redditi e nelle prospettive personali e della propria famiglia. Lo stesso mondo delle imprese economiche ha sofferto della crisi. Il centrodestra ha rappresentato bene gli interessi del propri elettori? Sarebbe troppo semplice. Molti elettori di Fini o di Casini appartengono al ceto medio e al mondo del lavoro, purtroppo le scellerate politiche economiche hanno premiato altri settori della società italiana. Se un governo deve essere giudicato per quello che ha fatto, non ci sarebbe partita. E' per questo che Berlusconi ha spostato l'asse della discussione enfatizzando la battaglia ideologica contro il comunismo. Non è un'idea balzana. Anche se rimane complesso dimostrare che Bertinotti si accinge a conquistare "il palazzo d'Inverno", Berlusconi punta a mobilitare il ventre molle del paese a partire dal disprezzo per la sinistra. Tutto e tutti coloro che non alzano la bandiera del berlusconismo non possono che essere strumenti del comunismo rampante. Sottovalutare il cavaliere sarebbe sbagliato. In realtà Lui l'Italia è riuscito a cambiarla davvero. Ognuno può stabilire se in meglio o in peggio, ma il mutamento è stato radicale in moltissimi settori a cominciare dal ruolo della politica in una società complessa come quella italiana. Berlusconi ha rappresentato al meglio l'antipolitica come strumento di governo aiutato in questo da commentatori interessati, da cerchiobottisti e da gravi errori del centrosinistra. La telenovela degli scontri televisivi ha portato acqua all'impostazione politica del cavaliere non certo alla credibilità del centrosinistra. Un altro bilancio bisogna saper fare. Che comunità è oggi l'Italia? Le istituzioni squassate da una tempesta di polemiche e da leggi improvvisate e distruttive di regole. Una società meno solidale in cui il rapporto tra cittadino e interesse pubblico è peggiorato ulteriormente senza che una politica diversa sia stata percepibile dal senso comune delle grandi masse. Il centrosinistra è stato negli anni diviso nei programmi e la sua classe dirigente non ha saputo avere una immagine forte e credibile. La leaderite è

stata la componente essenziale di gran parte dei gruppi dirigenti a discapito dell'interesse a costruire un'alternativa possibile al berlusconismo. La "videocrazia" non è stato strumento del solo cavaliere do Arcore. Ci si affida allo scontro TV, sperando nella correttezza dei conduttori. La democrazia è stata spesso un optional anche per tanti unionisti. I partiti anche del centrosinistra, rimangono fragili agglomerati di apparati dove iscritti e militanti hanno ruoli e compiti che non incidono mai sulle decisioni essenziali. Una risposta, per quanto ambigua, poteva essere il meccanismo delle primarie. Strumento che è stato utilizzato con parsimonia. Subito più che voluto non è stato il procedimento di mobilitazione per la campagna elettorale. Intanto gli eletti sono stati decisi anche dall'Unione a Roma senza che ciò suonasse scandalo per nessuno. All'elettore spetta soltanto scegliere il simbolo del partito, l'eletto è già stabilito. Unica consolazione è che presumibilmente in questa campagna elettorale i "santini" con le foto e biografie dei candidati non ci saranno. Si risparmierà in quattrini e buon gusto e la cosa non è da poco. Se vince le elezioni, il centrosinistra come farà ad affrontare i problemi se non scommette anche sulla partecipazione della gente? Riformare ciò che la destra ha imposto in questi anni, sarà possibile senza una grande ondata democratica che solleci intelligenze e passioni?

Ieri Prodi ha presentato il suo programma di governo. Bene era ora. Gli incontentabili sostengono che al di là delle singole scelte ciò che manca è un'anima riformatrice. E' assente la semplicità dello slogan comprensibile alla gente. Insomma non è contemplata la sloganistica tipo: "pace e lavoro". Non sarebbe grave se la sostanza delle proposte si muove in direzioni completamente diverse da quelle del governo Berlusconi e anche da quelle del primo governo Prodi. Governi assolutamente diversi che però hanno avuto un tratto in comune. Non certo l'arroganza delle leggi personali o la volgarità leghista, piuttosto l'accettazione dell'ideologia liberista imperante nonostante i suoi fallimenti. Che il mercato sia un riferimento decisivo nel mondo globalizzato è un'ovvietà accettata da tutti. Ciò che non è più accettabile è un mercato senza regole o che ha regole che riguardino soltanto la libertà della precarizzazione del lavoro a vantaggio della speculazione finanziaria. Prodi ha detto che il suo sarà un governo che lotterà contro la precarietà dei giovani lavoratori. Sembra essere una scelta saggia. L'Unione ha un senso soltanto se riscopre le sue radici sociali e su questo costruisce il programma di governo. L'antiberlusconismo non basterà per risolvere i drammi del Paese.

Corriere dell'Umbria 12 febbraio 2006